

Paradiso

Canto XIV

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro  
movesi l'acqua in un ritondo vaso,  
secondo ch'è percosso fuori o dentro: 3

ne la mia mente fé sùbito caso  
questo ch'io dico, sì come si tacque  
la gloriosa vita di Tommaso, 6

per la similitudine che nacque  
del suo parlare e di quel di Beatrice,  
a cui si cominciar, dopo lui, piacque: 9

«A costui fa mestieri, e nol vi dice  
né con la voce né pensando ancora,  
d'un altro vero andare a la radice. 12

Diteli se la luce onde s'infiora  
vostra sustanza, rimarrà con voi  
etternalmente sì com' ell' è ora; 15

e se rimane, dite come, poi  
che sarete visibili rifatti,  
esser porà ch'al veder non vi nòì». 18

Come, da più letizia pinti e tratti,  
a la fiata quei che vanno a rota  
levan la voce e rallegrano li atti, 21

così, a l'orazion pronta e divota,  
li santi cerchi mostrar nova gioia  
nel torneare e ne la mira nota. 24

Qual si lamenta perché qui si moia  
per viver colà sù, non vide quive  
lo refrigerio de l'eterna ploia. 27

Quell' uno e due e tre che sempre vive  
e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno,  
non circunscriitto, e tutto circunscrive, 30

tre volte era cantato da ciascuno  
di quelli spirti con tal melodia,  
ch'ad ogni merto saria giusto muno. 33

E io udi' ne la luce più dia  
del minor cerchio una voce modesta,  
forse qual fu da l'angelo a Maria, 36

risponder: «Quanto fia lunga la festa  
di paradiso, tanto il nostro amore  
si raggerà dintorno cotal vesta. 39

La sua chiarezza séguita l'ardore;  
l'ardor la visione, e quella è tanta,  
quant' ha di grazia sovra suo valore. 42

Come la carne gloriosa e santa  
fia rivestita, la nostra persona  
più grata fia per esser tutta quanta; 45

per che s'accrescerà ciò che ne dona  
di gratuito lume il sommo bene,  
lume ch'a lui veder ne condiziona; 48

onde la vision crescer convene,  
crescer l'ardor che di quella s'accende,  
crescer lo raggio che da esso vene. 51

Ma sì come carbon che fiamma rende,  
e per vivo candor quella soverchia,  
sì che la sua parvenza si difende; 54

così questo folgór che già ne cerchia  
fia vinto in apparenza da la carne  
che tutto di la terra ricoperchia; 57

né potrà tanta luce affaticarne:  
ché li organi del corpo saran forti  
a tutto ciò che potrà dilettarne». 60

Tanto mi parver sùbiti e accorti  
e l'uno e l'altro coro a dicer «Amme!»,  
che ben mostrar disio d'i corpi morti: 63

forse non pur per lor, ma per le mamme,  
per li padri e per li altri che fuor cari  
anzi che fosser sempiterne fiamme. 66

Ed ecco intorno, di chiarezza pari,  
nascere un lustro sopra quel che v'era,  
per guisa d'orizzonte che rischiari. 69

E sì come al salir di prima sera  
comincian per lo ciel nove parvenze,  
sì che la vista pare e non par vera, 72

parvemi lì novelle sussistenze  
cominciare a vedere, e fare un giro  
di fuor da l'altre due circonferenze. 75

Oh vero sfavillar del Santo Spiro!  
come si fece sùbito e candente  
a li occhi miei che, vinti, nol soffriro! 78

Ma Bèatrice sì bella e ridente  
mi si mostrò, che tra quelle vedute  
si vuol lasciar che non seguir la mente. 81

Quindi ripreser li occhi miei virtute  
a rilevarsi; e vidimi translato  
sol con mia donna in più alta salute. 84

Ben m'accors' io ch'io era più levato,  
per l'affocato riso de la stella,  
che mi pareva più roggio che l'usato. 87

Con tutto 'l core e con quella favella  
ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,  
qual conveniesi a la grazia novella. 90

E non er' anco del mio petto essausto  
l'ardor del sacrificio, ch'io conobbi  
esso litare stato accetto e fausto; 93

ché con tanto lucore e tanto robbi  
m'apparvero splendor dentro a due raggi,  
ch'io dissi: «O Eliòs che sì li addobbi!». 96

Come distinta da minori e maggi  
lumi biancheggia tra ' poli del mondo  
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi; 99

sì costellati facean nel profondo  
Marte quei raggi il venerabil segno  
che fan giunture di quadranti in tondo. 102

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;  
ché quella croce lampeggiava Cristo,  
sì ch'io non so trovare essempro degno; 105

ma chi prende sua croce e segue Cristo,  
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,  
vedendo in quell' albor balenar Cristo. 108

Di corno in corno e tra la cima e 'l basso  
si movien lumi, scintillando forte  
nel congiungersi insieme e nel trapasso: 111

così si veggion qui diritte e torte,  
veloci e tarde, rinovando vista,  
le minuzie d'i corpi, lunghe e corte, 114

moversi per lo raggio onde si lista  
talvolta l'ombra che, per sua difesa,  
la gente con ingegno e arte acquista. 117

E come giga e arpa, in tempra tesa  
di molte corde, fa dolce tintinno  
a tal da cui la nota non è intesa, 120

così da' lumi che lì m'apparinno  
s'accogliea per la croce una melode  
che mi rapiva, senza intender l'inno. 123

Ben m'accors' io ch'elli era d'alte lode,  
però ch'a me venia «Resurgi» e «Vinci»  
come a colui che non intende e ode. 126

Io m'innamorava tanto quinci,  
che 'nfino a lì non fu alcuna cosa  
che mi legasse con sì dolci vinci. 129

Forse la mia parola par troppo osa,  
posponendo il piacer de li occhi belli,  
ne' quai mirando mio disio ha posa; 132

ma chi s'avvede che i vivi suggelli  
d'ogne bellezza più fanno più suso,  
e ch'io non m'era lì rivolto a quelli, 135

escusar puommi di quel ch'io m'accuso  
per escusarmi, e vedermi dir vero:  
ché 'l piacer santo non è qui dischiuso, 138

perché si fa, montando, più sincero.